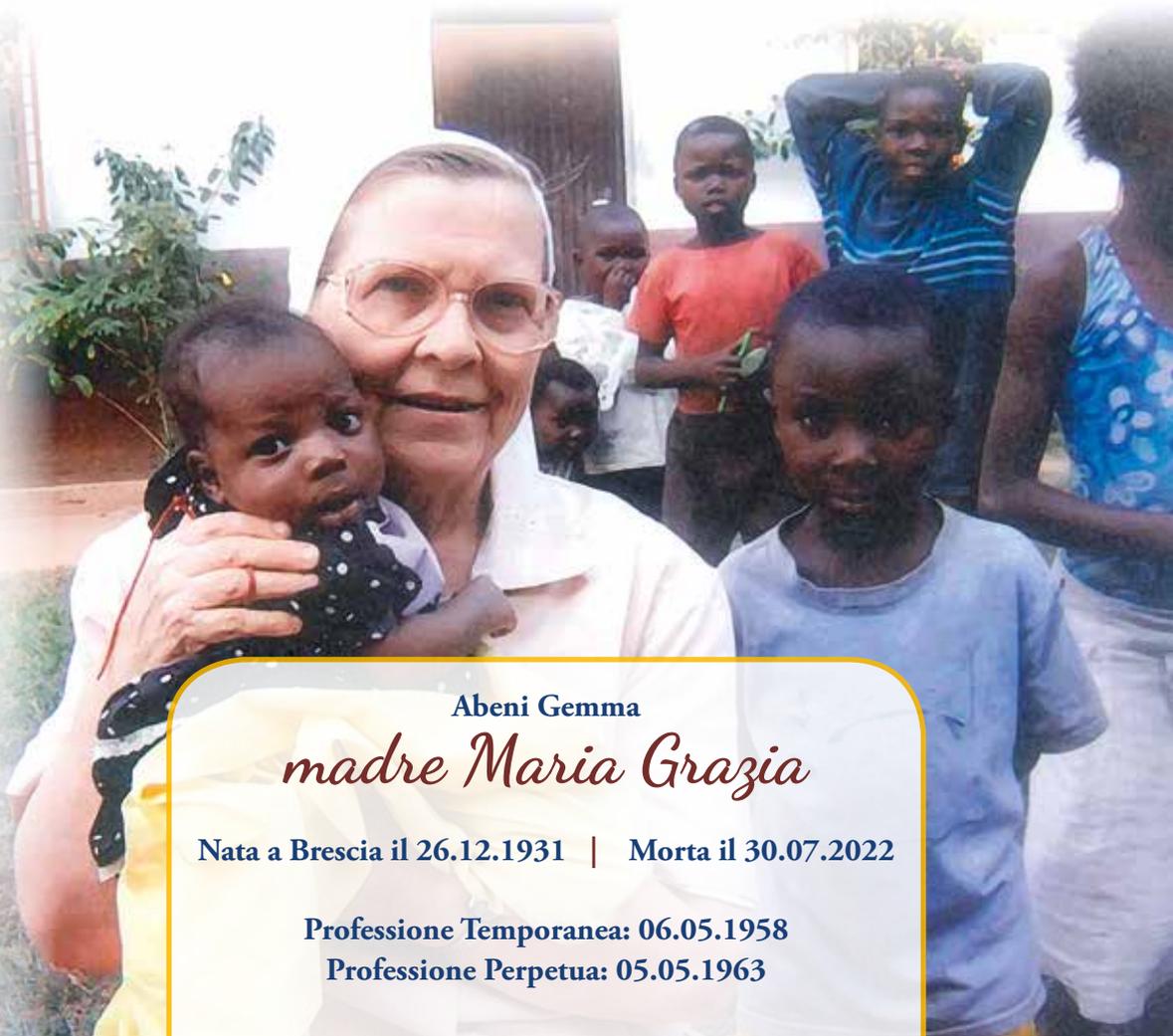


Riflessione finale davanti a

Gesù Eucarestia esposto

Oggi sono qui davanti a te Gesù e tu in questi giorni ti sei mostrato Padre Tenero, affettuoso, misericordioso e io mi sono sentita

Ricordando madre Maria Grazia



Abeni Gemma

madre Maria Grazia

Nata a Brescia il 26.12.1931 | Morta il 30.07.2022

Professione Temporanea: 06.05.1958

Professione Perpetua: 05.05.1963

Quei biglietti seminati qua e là

Si ha lasciati madre Maria Grazia Abeni, pronta per l'incontro con il suo Sposo, preparato anche con l'olio degli infermi ricevuto proprio il giorno precedente. Settima Superiora Generale del nostro Istituto, che ha retto dal 1983 al 1995, ha continuato con sapienza l'opera di rinnovamento post-conciliare che madre Sofia Locatelli aveva iniziato. Donna della Parola di Dio, ce l'aveva sempre nel cuore e sulla bocca, e forse non c'è Suora Adoratrice che fra le pagine del breviario non tenga uno dei suoi innumerevoli bigliettini con i quali sempre esortava ad accogliere e vivere qualche frase della Sacra Scrittura. È stata lei, a partire dai primi anni '90, a introdurre tra le Adoratrici lo studio e la meditazione della Parola di Dio, in particolare secondo il metodo della *Lectio divina*. Spesso ripeteva che nei suoi lunghi anni in Africa, quando gli aiuti spirituali scarseggiavano, è stata proprio la Parola a guidare i suoi passi e a confermare la sua vocazione e la sua missione. Donna di fede forte, carattere deciso e a tratti schivo, ha lasciato il segno di una persona retta e di forte spiritualità, donna dell'essenziale e del sacrificio.

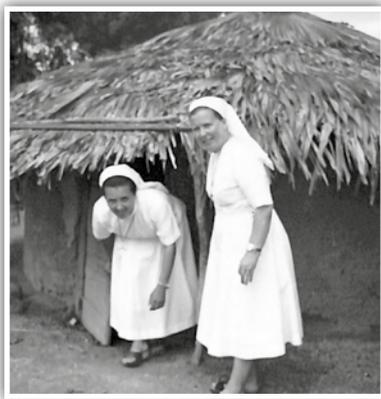
Nata a Brescia nel 1931, entra tra le Adoratrici nel 1955, per emettere i primi voti nel 1958 e i voti solenni nel 1963 in Congo. Giovannissima infatti, nel 1961 parte per la missione nell'ex Zaire, dove rimarrà fino al 2008, periodo interrotto dalla parentesi di dodici anni in cui ha guidato l'Istituto come Madre Generale.

Prima a Leopoldville, poi a Kinshasa nel dispensario, quindi nel grande sanatorio di Makala, presso la Capitale, ha riservato la sua cura in particolare ai malati, soprattutto di TBC e di AIDS. È poi tornata in Congo dopo il suo mandato di Madre, per guidare come superiora le comunità di Lonzo, nella foresta congolese, Binza, quartiere popoloso della Capitale, e Bibwa, nuova comunità nei pressi dell'aeroporto.

Un'eredità che madre Maria Grazia lascia a tutti coloro che l'hanno incontrata, è ben riassunta dalle parole di Paolo a Timoteo: "Mi ricordo infatti della tua schietta fede, ... e che ora, ne sono certo, è anche in te" (2Tm 1,5). Che dal cielo interceda per noi fede e amore grandi!

a cura della Redazione

*Suor Maria Grazia con suor Saula,
Villaggio Palò, Congo 1977*



Come un Vangelo aperto

INTRODUZIONE DI MADRE ISABELLA AL FUNERALE
DI MADRE MARIA GRAZIA



*In piedi: suor Adelina,
suor Maria Grazia, madre Sofia,
suor Giannetta; in ginocchio:
suor Agnese A., suor Antoniana,
suor Luisa D., suor Elisabetta,
Congo 1982*

«*Voi siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio*» (Col 3,3). Sono le parole di san Paolo che ieri la Liturgia ci ha ripetuto e che possiamo oggi ripetere per madre Maria Grazia e per ogni sorella già nella Gerusalemme Celeste. Siamo qui in tante Adoratrici, ma **il dono della comunione e dell'Eucarestia** che stiamo celebrando rende presenti tutte le sorelle dall'Italia, dal Congo, dal Senegal, dal Camerun, dall'Argentina, dal Cielo... per **dire grazie al Signore** di questa sorella e madre che ha donato tutto di sé per il Regno di Dio e per la nostra Congregazione.

Madre Maria Grazia: una donna di fede! Quando parlavi con lei, era sicura delle parole che diceva, perché aveva fondato la sua vita sulla Parola, la Parola di Dio.

Quel **Vangelo aperto** sulla bara è e rimane il suo testamento... Eletta Madre nel 1983, fino al 1995 ci ha aiutate, come Istituto, a sperimentare e credere che la Parola e la condivisione della Parola è il fondamento della nostra vita, delle nostre comunità...

Ancora qualche mese fa, quando l'avvicinavo, mi veniva spontaneo chiederle: "Madre dimmi una Parola!". Lei rimaneva un momento in silenzio e poi mi diceva sempre una Parola, adatta per quel momento.

Questa ricchezza non si improvvisa, ma è frutto di tanta preghiera, silenzio, meditazione e studio. Diceva spesso: "In Congo, per 35 anni, non avevo altro che la Parola di Dio che mi sosteneva, mi nutriva, mi confortava!". Così, **le rose bianche** sulla bara esprimono il profumo della carità che madre Maria Grazia ha lasciato in ogni angolo dove è stata, dove l'obbedienza l'ha chiamata: Congo, Cremona La Pace, Casa Madre, Castelleone, Santa Maria... Carità Eucaristica che attingeva ogni giorno dall'Eucarestia celebrata e ado-

rata come vera Adoratrice. Grazie Madre, ora puoi accompagnare la tua Famiglia Religiosa fino al compimento...

Grazie don Giovanni, suo Padre spirituale, grazie a voi familiari, grazie ai padri Sacramentini, ai volontari...

A me e a ogni Adoratrice, col cuore, dico: Non lasciamo perdere questo "patrimonio spirituale" che madre Maria Grazia ci ha lasciato!

madre Isabella Vecchio

"Era la prima a varcare la porta della chiesa per stare davanti al suo Signore"

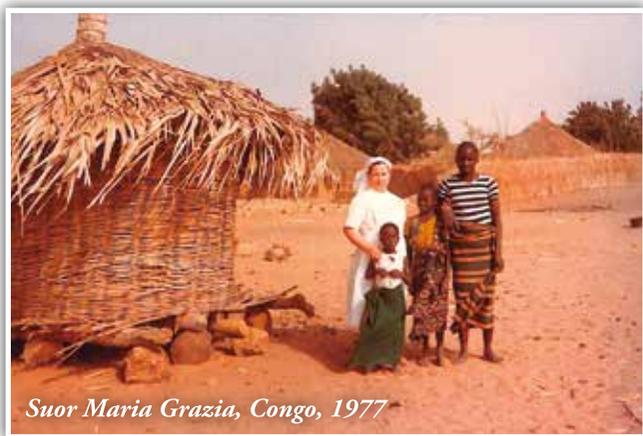
OMELIA DI DON GIOVANNI SANFELICI AL FUNERALE

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato vuole aiutarci a vivere bene il rito di congedo da madre Maria Grazia. In realtà non ci congediamo da chi nella comunione dei santi continuerà a esserci vicino, anche se in modo nuovo. Meglio sarebbe parlare di consegna: riconsegnare al Signore una donna che Egli ci aveva donato come sorella, madre,

compagna nel nostro cammino di fede vissuta. Madre Maria Grazia è entrata tra le Adoratrici nel 1955.

La sua è stata una vita da suora Adoratrice, da consacrata a Dio con il triplice voto di povertà, castità e obbedienza, puntualmente rinnovati e seriamente vissuti. Mi è parso bello, se non addirittura doveroso, riproporre almeno una delle letture che si proclamano nella celebrazione eucaristica nel corso della quale vengono emessi i primi voti o i voti perpetui.

La scelta è caduta sul Cantico dei Cantici, perché ci presenta una giovane donna innamorata che intende la voce del suo innamorato. Intende il ripetuto invito ad alzarsi per andargli incon-



Suor Maria Grazia, Congo, 1977

tro. Il giovane la invita a non fare come la colomba che si nasconde nelle fenditure della roccia, la invita a superare la paura e il dolore di non essere all'altezza della chiamata che egli le rivolge. L'insegnamento è chiaro: chi sa mettersi e restare in ascolto del Signore, che continua a parlarci nelle Sacre Scritture, comprende sempre meglio

la sua vocazione e il modo di viverla quotidianamente nelle varie situazioni nelle quali la vita ci conduce. Il Signore invita, non impone, non costringe, non minaccia: sembra quasi supplicare: "Alzati, amica mia, vieni. Mostrami il tuo volto, fammi sentire la tua voce". Se l'ascolto dello Sposo, nella lettura e nella meditazione della Parola di Dio, è caratteristica fondamentale nella vita della persona consacrata, possiamo dire che madre Maria Grazia questa caratteristica l'abbia vissuta in pienezza con gioia e con scrupolosa attenzione. Ha fatto bene madre Isabella, nell'annunciare alle sorelle la morte della Madre, a ricordare in primo luogo questa sua dedizione all'ascolto della Parola, questa sua preoccupazione, con i suoi bigliettini, di proporla anche a tutte le suore. Va però subito aggiunto che l'ascolto si tramutava continuamente in dialogo con lo Sposo, con il Signore nell'adorazione eucaristica, nel sostare davanti al Tabernacolo. Sia in Casa Madre sia in Congo, alla mattina presto era la prima a varcare la porta della chiesa per stare davanti al



*In piedi:
suor Albina, suor Augusta,
madre Maria Grazia, suor Camilla,
suor Arcangela.*

*In ginocchio:
suor Elisabetta, suor Mariangela a Lonzo*

suo Signore. A fargli compagnia, maestra dell'ascolto obbediente, c'era Maria. Quella di madre Maria Grazia era una solida pietà mariana, anch'essa nella divina Parola. Le Circolari e le corrispondenze di madre Maria Grazia avevano sempre il sapore della *Lectio divina*. Lei aveva veramente fatto proprio il versetto del Salmo: "Ascolta figlia, guarda, porgi l'orecchio". Dall'ascolto nasce il dialogo e il dialogo conduce all'obbedienza convinta e operosa. Il dialogo con Colui che, prima di donarsi nel pane spezzato, si è donato indossando il grembiule del servo che lava i piedi, matura nell'orante, nell'adoratore lo spirito di servizio. Madre Maria Grazia ha concluso la sua lunga giornata terrena mentre si chiudeva il giorno della memoria liturgica dei santi Marta, Maria e Lazzaro. Alla vigilia della sua passione Gesù siede a mensa

con gli amici. "Marta serviva". Questa volta Marta non critica Maria, neppure quando rompe un'ampolla e versa unguento prezioso sui piedi di Gesù.

Marta ha imparato ad ascoltare il Signore e ora può servire con pazienza, con umiltà. Conservo due particolari ricordi di madre Maria Grazia. L'ho conosciuta in Congo, a Kinshasa, poche settimane prima che fosse eletta Madre generale. Mi sembra di rivederla ancora nel sanatorio di Makala mentre in cucina distribuiva quel poco cibo che c'era, attenta a non farselo rubare dai cosiddetti infermieri, poveri e affamati anche loro come gli ammalati che dovevano servire. L'ho incontrata ritornata in Congo, a Lonzo, e ogni giorno l'ho vista in cucina a preparare il pranzo per le sorelle che erano occupate nel dispensario e nella scuola materna. Amava, come Marta, servire. Il servizio più gravoso comunque lo ha vissuto esercitando, con le sorelle del Consiglio generalizio, il governo dell'Istituto, proprio nel momento così delicato nel quale il ridursi delle vocazioni e l'invecchiamento di tante sorelle obbligava a sofferte scelte di ridimensionamento. Accettare con umiltà il mutare di situazioni, ma senza smettere di guardare al futuro, di fare discernimento, di restare fedeli alla storia e al carisma della Famiglia religiosa, è possibile solo se si vive l'autorità come servizio, solo se si vive lo sforzo di camminare insieme. Si può camminare insieme solo se si ha la pazienza di aspettarsi e di lasciarsi mettere in discussione, di ascoltare pazientemente anche chi la pensa diversamente. Non intendo tessere il panegi-

rico di madre Maria Grazia, sarebbe la prima a rifiutarlo. Era ben consapevole dei suoi limiti e di quegli aspetti del suo temperamento che non sempre rendevano facile la confidenza. A volte certe reazioni, certi silenzi, certe asprezze in realtà paradossalmente scaturivano dalla timidezza di chi si sente piccolo davanti a situazioni preoccupanti.

Infine non voglio dimenticare che nel Vangelo appena inteso abbiamo incontrato Lazzaro. San Bernardo in un suo sermone afferma che in un monastero la regola della carità ha distribuito tre uffici: l'azione di Marta, la contemplazione di Maria, la penitenza di Lazzaro e aggiunge che "ogni anima perfetta possiede queste tre qualità insieme". San Bernardo dice che chi non può vivere nessun incarico deve restarsene quieto come Lazzaro nel sepolcro, e vivere con umiltà la sua miseria. Ripenso a questi anni di sorridente silenzio di una suora che ha vissuto con saggezza e tenace pazienza fatiche e seri rischi di anni di missione, preoccupazioni enormi nella con-



*Suor Maria Grazia
con suor Teresita Stangalini*

duzione di un Istituto in anni di veloce trasformazione. Ora la penso accanto al Santo Padre fondatore, che proprio negli anni del suo governo e anche grazie al suo impegno è stato riconosciuto Beato, la penso accanto a tante sorelle che dall'adorazione del Verbo incarnato

sono passate alla sua gioiosa contemplazione. Nelle tante ore passate davanti a Gesù Eucaristia quante volte gli avrà parlato delle sue suore, e certamente ora continua a farlo.

don Giovanni Sanfelici

Un albero con le radici affondate nella Sacra Scrittura



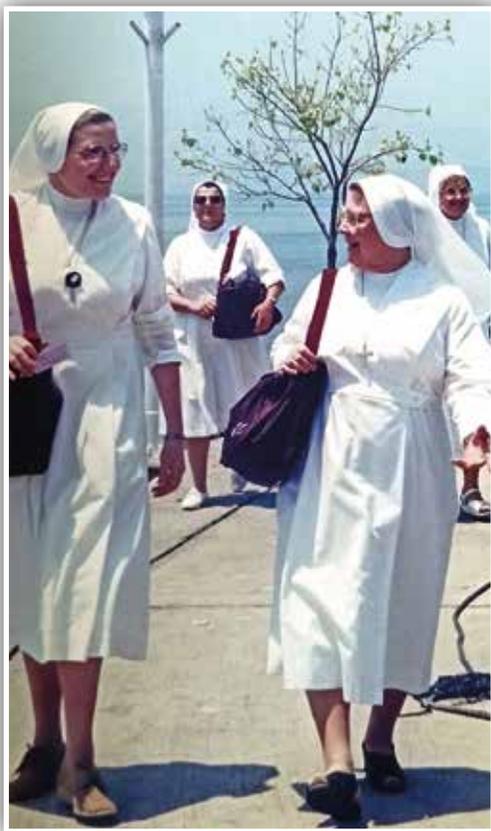
Santuario di Caravaggio, giugno 1992, papa Giovanni Paolo II con la Madre, il Consiglio, le formatrici. Da sinistra: suor Pasqua, suor Camilla, suor Natalina, suor Maria Rita, madre Maria Grazia, madre Sofia, suor Concetta, suor Annunciata, suor Agnese, suor Luigia, suor Albina

«**I**n Cristo tuo Figlio, nostro salvatore, **rifulge in noi la speranza della beata risurrezione**, e se ci rattrista la certezza di dover morire, ci consola la promessa dell'immortalità futura. Ai tuoi fedeli, Signore, la vita non è tolta, ma trasformata; e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata una abitazione eterna nel cielo» (Liturgia).

Sappiamo tutti per esperienza che l'atteggiamento più sapiente davanti alla morte di persone care è il silenzio. Tuttavia, si dà voce volentieri anche alla memoria affettiva delle relazioni vissute intensamente. Abbiamo viva la certezza che i nostri cari defunti vivono nella comunione dei

santi e – come dice S. Agostino – tengono i loro occhi rivolti verso i nostri pieni di lacrime, perciò pensiamo davvero che madre Maria Grazia gusti già la gioia della “abitazione eterna nel cielo”, senza trascurare noi che siamo in cammino verso il cielo.

Ho avuto modo di collaborare con lei e di far parte della comunità del suo Consiglio per sei anni. Si potrebbero raccontare tanti aneddoti e raffigurare con eloquenti immagini la vita di madre Maria Grazia tutta dedicata all'adorazione eucaristica e al servizio dell'Istituto come madre generale,



Madre Maria Grazia con suor Camilla

dopo tanti anni vissuti concretamente al servizio dei più poveri tra i fratelli – i malati di tubercolosi – a Kinshasa. L'immagine più significativa che affiora alla mia mente, è quella dell'albero piantato lungo corsi d'acqua che si compiace della legge del Signore, la cui Parola medita giorno e notte (cf Sal 1) che darà frutto a suo tempo e le sue foglie non cadranno mai; riusciranno tutte le sue opere. Sì, ho conosciuto da vicino madre Maria Grazia come un albero dalla corteccia ruvida, ma con delle proprietà vitali, nutritive, curative per la sua ricchezza incomparabile di tenerezza e sensibilità, ben visibili a chi le era vicino. Sapeva “far crescere” le persone per la fiducia che infondeva, spingeva al coraggio fino al punto di “buttare a mare” chi aveva paura, affinché imparasse a nuotare. Soprattutto l'immagine dell'albero si addice alla sua spiritualità e alla sua missione di “madre”: **con le radici affondate nella Sacra Scrittura** orientava la propria vita e quella delle Sorelle a te-

nere lo sguardo fisso sul Crocifisso. Basti un esempio: davanti a un'obbedienza faticosa che chiedeva all'una o all'altra sorella, diceva: “Non dare la risposta a me, vai contempla il Crocifisso, dai a Lui la risposta e poi la dici anche a me”. **Ben radicata nella Parola di Dio**, ha iniziato le comunità ad assumere il metodo della “lectio divina” personale e comunitaria con una certezza: **è il Signore, accolto nel cuore attraverso la sua Parola, che cambia le persone e le relazioni**, fino al punto da poter dire con il salmista: «Com'è bello e gioioso che i fratelli vivano insieme» (Sal 133). Le radici di madre Maria Grazia, nutrite dalla Sacra Scrittura ascoltata e meditata, crescevano irrobustite anche dalla sapienza di autori di grande statura teologico-spirituale; fra tutti il più studiato e da lei amato era Hans Urs von Balthasar, un gigante della teologia novecentesca. La Parola di Dio incarnata nella sua vita



Madre Maria Grazia, madre Camilla, madre Isabella e madre Sofia

e l'amore alla Croce come Sorgente di salvezza, hanno consolidato la sua granitica fede già coltivata nella sua famiglia e nella sua parrocchia di S. Maria Immacolata (Pavoniana) di Brescia, testimoniata da un'indimenticabile umiltà che ho sempre custodito nel cuore: al termine del suo servizio all'Istituto come “madre generale”, vista la sua disponibilità a ripartire per il Congo, l'ho ritrovata nella cucina del sanatorio di Makala (Kinshasa) a cucinare ogni giorno un pugno di riso, che la Provvidenza mandava, per i malati di TBC, nell'umiltà e nel nascondimento, lontana dai riflettori che potessero esaltarla, come “donna tutta dedicata al servizio dei più poveri”. Davvero “noi esseri umani siamo come gli alberi: radicati al suolo con un'estremità e protesi verso il cielo con l'altra; tanto più possiamo protenderci [verso l'alto] quanto più forti sono le nostre radici terrene” (Alexander Lowen).

Ognuno di noi possa dire di ogni persona – e quindi di madre Maria Grazia – quanto si dice dell'albero: “Questo legno mi appartiene (...). È il mio cibo, il mio nutrimento, mi consolido nelle sue radici, mi stendo sotto i suoi rami, mi abbandono al suo fruscio, deliziosamente, come al vento” (Giovanni Crisostomo).

madre Camilla Zani

“...che di più non ha da dare”

*Professione perpetua di suor Maria Grazia
Sanatorio di Makala, Leopoldville,
5 maggio 1963*

DALLE PAGINE DELLA RIVISTA PALPITO, N. 2, ANNO 1963.

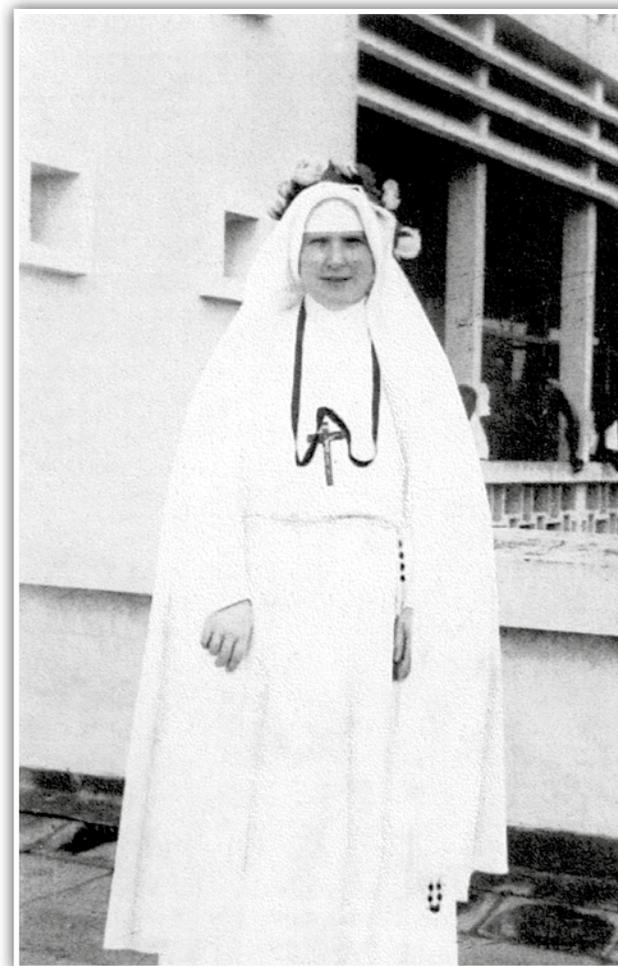
Suor Maria Grazia Abeni, che ha emesso i Sacri Voti Perpetui, alla presenza di Sua Eccellenza l'Arcivescovo Scalais, nel sanà di Leopoldville, così descrive alla Reverendissima Madre Generale l'indimenticabile ansia e gioia di quel giorno:

“...Pochi giorni sono trascorsi dall'emissione dei miei voti perpetui e il mio spirito è ancora pieno di gioia per le grandi grazie che il Signore ha voluto concedermi...

...Egli mi predicò gli Esercizi in modo perfetto; il lavoro in reparto non fu in quei giorni eccessivo, e potei avere buon spazio di tempo da dedicare alla meditazione e alla preghiera. In un baleno passarono i dieci giorni preparatori e la vigilia mi trovò con l'animo traboccante di riconoscenza per le divine predilezioni... Gli ammalati furono messi al corrente del prossimo avvenimento e del suo significato, dal Padre Missionario, in una predica che egli tenne loro la domenica precedente. Sua Eccellenza l'Arcivescovo fissò la funzione alle ore otto; essa non si svolse nella nostra cappellina interna, ma nell'atrio del mio reparto trasformato, come ogni domenica, in chiesa, e dove gli ammalati affluiscono numerosi per soddisfare al precetto festivo. I preparativi vennero seguiti con un interesse tutto particolare dagli ammalati, soprattutto quelli curati da me: “Ma Soeur, Cokosopela mpe Ckosambela mp ona yokaka” mi dicevano: “Gioiamo e preghiamo per te sola”. Non fu possibile mandarli a letto; seduti, silenziosi rispondevano alle mie esortazioni di rientrare nelle camerette, sollevando le palpebre, spalancando gli occhi e ripetendo a ogni protesta: “Tala, mpongi ezalite!”, “Guarda, il sonno non c'è!”.

Il mattino sospirato venne; Sua Eccellenza fu puntuale, l'atrio era gremito di malati, e *travailleurs* cattolici, protestanti, Kibaudisti.

Preceduta dalle Sorelle che cantavano il “Benedictus” lasciai la clausura. In processione venni accompagnata ai piedi dell'altare e presi posto in un candido banchino



*Suor Maria Grazia
il giorno della sua professione
perpetua a Makala, Kinshasa,
5 maggio 1963*

appositamente preparato. La S. Messa fu cantata, nelle sue parti brevi, in lingala anche dagli ammalati e intercalata da mottetti vari.

Pronunziati i SS. Voti fra il silenzio e l'attenzione di tutti, ascoltai il sermone di Sua Eccellenza che rivolse prima la parola agli ammalati in Lingala, quindi a noi Suore in italiano. Sua Eccellenza si disse commosso e contento di poter presenziare a una consacrazione perpetua, perché essa è la manifestazione dei due amori: quello di Dio che ha dato tanto che di più non aveva da dare, quello della sua creatura che vuole dare tanto che di più non ha da dare.

La funzione terminò con il canto del “*Te deum*”. Sua Eccellenza l'Arcivescovo si trattenne con noi affabilmente ancora oltre un'ora, posò gentilmente per alcune fotografie, infine si congedò benediciendoci. Più volte il mio pensiero venne a Casa Madre dove, raccolte in silenzio e preghiera, altre sorelle si stavano preparando all'incontro con lo Sposo Celeste, gustando anche per esse la gioia di questo momento.

Alle tante grazie accordatami, il Signore aggiunse quella di permettermi di essere Missionaria, di pronunciare i SS. Voti Perpetui in terra di missione. A contatto con un mondo paganizzante e superstizioso, ma non ancora malizioso, ho la gioia di vedere i miracoli della Grazia del Signore che, quale acqua zampillante, si riversa nei cuori assetati di verità di questa povera gente...”.
Afezionatissima e devotissima figlia

*suor Maria Grazia Abeni,
Adoratrice missionaria*



S. L. G. S.

6 Agosto 83

Carissime sorelle,
 la vostra preghiera fiduciosa e perseverante,
 fatta per e durante tutti i mesi di preparazione
 al capitolo, è stata certamente gradita a Dio che ci
 ha assistito in ogni nostro lavoro.

**Come in un abbraccio, la prima e l'ultima Lettera Circolare
 che madre Maria Grazia ha scritto alla Congregazione durante
 i suoi due mandati come Superiora generale.**

**Programmi di vita e direzione. Oggi diremmo una
 leadership forte la sua, capace di far traghettare un Istituto
 non a forza di parole, ma sulla forza della Parola.**

S.L.G.S.
 6 agosto 83

Carissime Sorelle,
 la vostra preghiera fiduciosa e perseverante, fatta per e durante tutti i mesi di preparazione al Capitolo, è stata certamente gradita a Dio che ci ha assistito in ogni nostro lavoro. Spontaneamente dal mio cuore sale un vivo ringraziamento a Lui che "ascolta il grido del povero". Ma anche a voi che, a voce o per iscritto, mi aiutate e incoraggiate nel non facile servizio dell'autorità.
 Il Signore ha passato dalle mani di madre Sofia alle mie la fiaccola del suo Amore; Egli vuole che, a guisa di staffetta fedele e veloce, io corra in questi prossimi anni, insieme con voi, per le vie che ci indicherà. Dovremo forse attraversare terre aride, vasti deserti, ma che importa? Sappiamo che Egli può trasformarli in valli rigogliose, dove non mancherà l'acqua viva. Crediamo alla parola di Dio? Allora chiediamo – ma con la certezza di essere esaudite – che le nostre comunità siano trasformate in città fortificate dove il Signore abbia permanente e gradita dimora e dove tutti possano attingere con gioia alla Sorgente viva della sua gra-

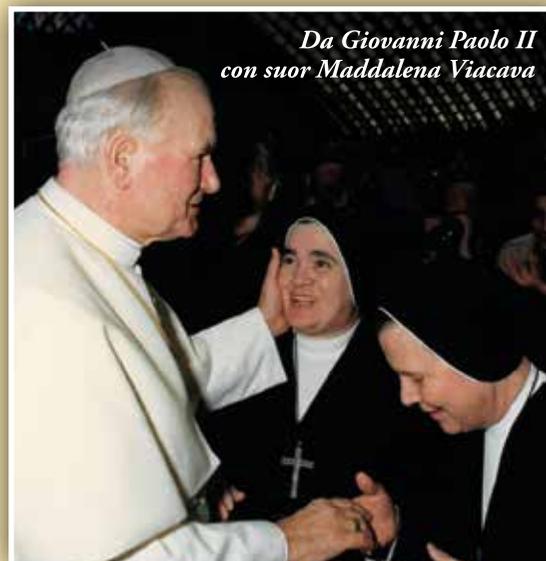
**Il Consiglio generalizio
 1983-1989: suor Antonina,
 suor Albina,
 madre Maria Grazia,
 suor Agnese, suor Concetta**



zia. Non possiamo offrire che ciò che abbiamo; facciamogli quindi posto accogliendolo con grande disponibilità, come Maria, che con il suo sì incondizionato è stata porta di salvezza. Sappiamo che la croce è la via obbligata attraverso la quale si giunge alla risurrezione,

alla gioia della comunione con Dio. Non solo il nostro Istituto, ma la Chiesa tutta sta vivendo questo momento pasquale. "Per conoscere la vita di Dio bisogna accettare di morire e, se morire è vivere, non si può farne l'esperienza in anticipo: non si può che credere e abbandonarsi a Lui". Maria, che ha vissuto in ogni momento della sua esistenza questo mistero di vita e di morte e ha raggiunto la pienezza della gloria, nella sua assunzione in cielo, guidi i nostri passi. E ora affido a voi tutte un'immagine che è un simbolo, l'immagine che, a chiusura del Capitolo, ho consegnato alle partecipanti quale ricordo e segno del nostro "essere" in comunità e nel mondo. L'immagine non può venire che da una zona di missione dove io ho lavorato fino a pochi giorni fa ed è quella del diamante. Molto ricercato perché prezioso, nello

Zaire è oggetto di commercio clandestino; facili le mistificazioni. Come distinguere i veri dai falsi diamanti? Un esperto mi diceva che soltanto il vero diamante non si sbriciola sotto il colpo di una buona martellata. Il diamante può essere simbolo della vita comunitaria, elemento costitutivo della vita religiosa. Senza la fusione, mediante la carità, di tutti i suoi membri, senza la comunione "siate nella carità di Cristo una men-



**Da Giovanni Paolo II
 con suor Maddalena Viacava**



te sola, un cuore solo”, siamo diamanti falsi!

Il martello dell'orgoglio e dell'egoismo, del lassismo e del borghesismo, della gelosia o dell'invidia, della contestazione o della brama di primeggiare distruggerà facilmente ciò che è solo apparenza e inautenticità.

Soltanto un amore puro e Totale a Dio che diventa carità generosa verso tutti garantirà l'autenticità del diamante, che allora brillerà anche nei luoghi più oscuri. Non posso terminare questo mio primo incontro con voi, senza esprimere alla carissima madre Sofia, anche a nome Vostro, il grazie più vivo e sincero per la fedeltà e la generosità con cui ha assolto il servizio dell'autorità con un indefesso lavoro svolto a bene di Tutte.

Possiamo ben dire che Ella ha conservato ai nostri occhi, insieme con Madre Vicaria, suor Teresita, sua prima collaboratrice, la luminosità del diamante più puro. A voi tutte, carissime sorelle, molte delle quali ancora non conosco, un saluto affettuoso con un abbraccio particolare alle sorelle missionarie e di Santa Maria.

Vostra aff.ma Madre, suor Maria Grazia

Il Figlio “che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dà lo spirito senza misura” (Gv 3,34)

Carissime Sorelle,

Quale conforto ci offre questa azione trinitaria – infinitamente divina – posta a nostro favore! Queste parole dette da Gesù a Nicodemo si possono accostare ad altre da Lui stesso pronunciate nella preghiera rivolta al Padre, a compimento della sua missione e testamento della sua vita: «La gloria che tu, Padre, mi hai dato, io l'ho data loro» (Gv 17,22).

Il dono della gloria – comune al Padre e al Figlio – è il dono della stessa vita divina, cioè dello Spirito Santo. Commentando questo passo, S. Cirillo d'Alessandria parla di “unità di vita”, che ha la sua fonte nell'Eucaristia, e di “unità spirituale” in quanto è partecipazione dell'unico Spirito.

Anche l'Apostolo Giovanni nel suo prologo del Vangelo, dopo aver detto di vede-

*Il Consiglio generalizio 1989-1995:
suor Camilla, suor Maria Rita, madre Maria
Grazia, suor Agnese, suor Concetta*



re nel Verbo fatto carne la gloria dell'Unigenito, attesta che dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto. Il nostro cuore deve essere pieno di riconoscenza e fiducia, teso verso Dio in atteggiamento di slancio gioioso perché si è dato a noi senza misura. Infatti, la sua misura è infinita, perché divina. Egli riversa nel nostro spirito la multiforme ricchezza dei suoi doni, così che essi possano straripare come “fiumi d'acqua viva” ed effondersi come altrettante sorgenti, per il bene di molti. “È fondamentale – scrive A. Vanhoye – avere la certezza di essere stati ricolmati da Dio in pienezza”. E continua col dire che è importante sforzarsi di capire bene la differenza che c'è tra la “vita soprannaturale, dono generoso e meraviglioso di Dio, e la vita naturale che si sviluppa faticosamente, lentamente e in un progresso sempre messo in questione”. Noi dobbiamo testimoniare al mondo incredulo, i cui occhi sono su di noi per spiare i nostri comportamenti, come, nonostante le difficoltà, perseveriamo in questo cammino con la speranza che deriva dall'essere salde nella fede per la presenza dello Spirito, effuso nei nostri cuori.

L'essere salde nella fede ci permette di andare in tutto il mondo, cioè di entrare in tutte le sue “pieghe”, le sue “oscurità”, perché Dio, che è in noi, cambi la sua storia. Noi sappiamo che questa storia, che si immerge nella creazione del mondo, ha un duplice volto: da un lato è fatta di catene, di dolore, di peccato e di tutto ciò che appesantisce e minaccia la vita, rende lenti, vulnerabili, persino paralizzati. Dall'altro lato offre una gioia anche fisica, una felicità di crescere, un insieme di energie che attraggono, solidarizzano, rinnovano, uniscono, nutrono. E Dio ha assunto, con la sua incarnazione, tutto il bene creato, santificandolo.

“Che cosa sarebbero i nostri spiriti, mio Dio, se non avessero il pane degli oggetti terrestri per nutrirlti, il vino delle bellezze create per inebriarli, l'esercizio delle lotte umane per fortificarli? Quali miserabili energie, quali cuori esangui ti presenterebbero le tue creature se uscissero dal seno provvidenziale in cui le hai poste!” (P. Teilhard de Chandin, cfr L'ambiente divino).

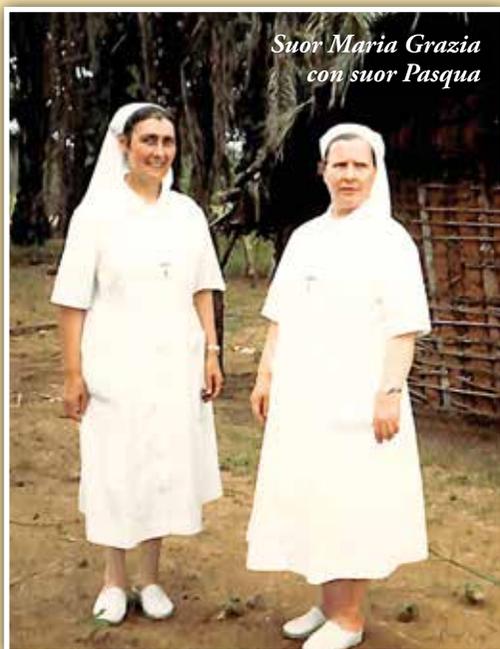
Con l'apertura del Capitolo, lo Spirito si fa presente con la sua grazia, invocata dalla preghiera incessante di tutta la nostra Famiglia Religiosa. Non dobbiamo temere, ma piuttosto riscoprire, attraverso la fede, gli interventi di Dio che custodisce e trasmette le sue promesse.

Egli stesso, infatti, si incarica di farle vivere, inviando lo Spirito Santo. Egli è lo Spirito Creatore, per cui là, dove è presente, nasce o ri-vive una vita nuova; perciò non si tratta di ricopiare esattamente il passato, come un riportare alla luce un “resto storico”, ma di inventare – appunto creare – uno stile,



un modo di essere nuovi, in cui è presente e si comunica il “principio vitale originario” a cui tutto si riferisce e da cui tutto proviene: lo Spirito di Dio. La vita religiosa è chiamata a confrontarsi con un mondo il cui stile di vita va in senso opposto al suo. Forse è questa la provocazione con cui Dio obbliga a dare risposte maturate in situazioni di lotta, di rifiuto del compromesso. È una sfida che si vince non per intelligenza e capacità proprie, ma per puro Dono dello Spirito, continuamente ricercato non soltanto dalle singole, ma da una comunità riunita in preghiera. L'apertura del Capitolo ci deve far ripensare la storia dei nostri inizi “perché là tutte siamo nate!”. Dobbiamo poter verificare nel presente il suo proseguimento per darle l'interpretazione giusta in un futuro che ne porti avanti le linee essenziali. È necessario, inoltre, riconoscere il progetto iniziale in essa racchiuso, perché sia resa possibile a tutte le genti la sua contemplazione e la sua continuità. Tutto questo è dono dello Spirito, è una benedizione del Signore che non dobbiamo stancarci di chiedere. Questa benedizione ci verrà incontro con la luce della Sapienza divina per aiutarci a:

- Superare la mentalità rigida, aderente a una tradizione statica;
- Rompere il contenitore di “forme e modi” oggi non più compresi;
- Liberare germi di vita che, proprio perché vivi, riprodurranno i lineamenti in essi contenuti, che non potranno essere diversi da quelli dai quali sono stati generati.



Suor Maria Grazia
con suor Pasqua

Allora avremo la gioia di vedere l'ininterrotto cammino del nostro Istituto, scritto in una storia che rivelerà la presenza di quel filone d'oro che viene direttamente da Dio e che Egli stesso, attraverso una mediazione qualificata – il Fondatore – e mediazioni successive – sante sorelle – sempre vivifica e trasmette, perché: «La Parola del Signore conserva coloro che credono in Lui» (Sap 16,26) ed Egli opera «prodigi a salvezza dell'uomo» (Sal 106). Poiché il Signore non si smentisce ed è fedele, dobbiamo credere che Egli non lascerà mancare alla nostra Famiglia Religiosa le mediazioni che sappiano interpretare la sua volontà. La vita della

Chiesa in questo periodo pasquale non fa che presentarci un cammino irto di ostacoli superati con fatica e attraverso la croce, tuttavia sempre illuminato e guidato dalla mano sapiente del Signore. Ho tanta fiducia che, se sapremo perseverare nella preghiera, nell'ascolto della Parola del Signore, nella vera dimenticanza di noi stessi e, se saremo fedeli nel nostro generoso servizio quotidiano, coltivando la “passione” dell'unità, otterremo frutti abbondanti per il bene nostro e di tutta la Chiesa. Maria Santissima, che con la sua preghiera ottenne alla Chiesa nascente lo Spirito Santo, e sotto la cui protezione abbiamo messo i lavori capitolari, ottenga anche a noi i doni dello Spirito, sostenga le nostre fatiche e ci sollevi dalle nostre debolezze. Del nostro Beato Fondatore si legge nella *Positio* che non esitava a stare una notte intera in Chiesa a pregare per particolari bisogni (n. 429); non sapremo noi concedere qualche minuto ad una intima comunione con Gesù, nel cui Cuore sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza? Lascio ad ogni comunità di gestire, con tutto il fervore possibile, questa novena di Pentecoste, che le Capitolari trascorreranno in intensa comunione spirituale in Terra Santa. Vi porteremo tutte nel cuore, carissime Sorelle, in questi luoghi benedetti



Il Consiglio generalizio in Terra Santa, 1995

che hanno goduto della presenza fisica del Salvatore. Nessuna si lasci prendere da gelosia o invidia, ma godiamo piuttosto del bene che il Signore opera e vuole operare in ciascuna di noi. Sì, il vero bene è poter essere consumate dal suo fuoco d'amore, come lo Spirito ha consumato Gesù, il cui “Corpo arso d'amore è diventato per noi sull'altare pane vivo e il cui sangue è diventato calice di salvezza. Con questi sentimenti, che vogliono anche essere un caloroso augurio, porgo a tutte il mio saluto e il mio abbraccio affettuoso, unito a quello delle Sorelle Assistenti.

RIVOLTA D'ADDA, PENTECOSTE 1995

madre Maria Grazia

*“Se il Signore provvede
agli uccelli del cielo
e ai gigli del campo...”*

Per parlare di te, carissima Madre, ho fatto la scelta di parlare dei ricordi di vita nei dodici anni di Consiglio che abbiamo condiviso.



Quando eri a servizio al *Sanà* a Kinshasa, una mattina, una sorella ti fece notare che avevate cibo per gli ammalati solo per quel giorno.

Ritardasti la tua partenza e scrivesti su un cartellone poi affisso al muro fuori della Cappella: “Se il Signore provvede agli uccelli del cielo e ai gigli del campo, provvederà anche a noi”. Di ritorno dal *Sanà*, nel primo pomeriggio erano arrivate delle persone a consegnare carne in abbondanza per un certo numero di giorni per gli ammalati.

Hai sempre sollecitato le Sorelle alla *Lectio divina* e a una fraternità fatta di comprensione e aiuto fraterno.

Per me sei stata maestra, guida e compagna di viaggio. Ho condiviso con te dodici anni di Consiglio e mi hai guidata e



*Madre Maria Grazia
con suor Concetta*

accompagnata con affetto fraterno, sollecitandomi a dire il mio sì al Signore in questa nuova avventura. Non dimenticherò mai che, eletta Madre, alla prima assemblea con le Capitolari, una sorella missionaria fece notare l'esigenza di avere una procuratrice per dare risposte alle necessità e ai bisogni delle Sorelle in missione.

Sapevi che avevo vocazione missionaria e non lasciasti trascorrere molto tempo prima di chiedermi di occuparmi delle necessità delle sorelle in Africa. Con molta determinazione mi dicesti: visto che hai vocazione missionaria, ti chiedo di vivere questa tua vocazione in maniera diversa. Niente capita per caso e il 4 ottobre 1983 iniziava il mio primo viaggio per l'Africa, per prendere visione delle necessità delle diverse case.

Avevi un'umiltà disarmante: se ti accorgevi di aver sbagliato, ti preoccupavi di

chiedere scusa con immediatezza, affermando che era doveroso da parte tua riconoscere l'errore. La correzione fraterna era molto importante per te.

L'attenzione alle Sorelle ammalate era grande e frequentemente andavi a trovarle. Al bisogno facevi i turni di assistenza di notte con molta disinvoltura. Di fronte a qualche resistenza da parte delle Consigliere, poiché era noto che la mattina dopo non andavi a riposo, rispondevi: “Sono capace di fare l'infermiera, non vi pare?”.

Avevi molto a cuore la fraternità con le Sorelle del Consiglio e, quando notavi stanchezza, programmavi qualche uscita per rinfrancarci nel corpo e nello spirito. Durante il viaggio la preghiera del Rosario era di rito, quasi una contemplazione e revisione serena e semplice del nostro servizio. Il tuo valido sostegno era supportato da incontri sulla Parola, adorazione comunitaria, revisione di vita. Non ci lasciasti mancare il pellegrinaggio in Terra Santa: un'esperienza di preghiera intensa, di fraternità e di gioia. Dopo la nostra esperienza hai aperto le porte a questo viaggio anche alle Sorelle dell'Istituto.

Verso la fine del tuo mandato mi chiedesti di aiutarti a vuotare gli armadi per tempo.

In silenzio, la nuova Madre avrebbe trovato lo spazio libero e gli ambienti pronti.

Grazie Madre per il dono che sei stata!

suor Concetta Dipietro



Ce chant nous te l'offrons en hommage

*O Madre Mariagrazia
Femme vaillante et emblématique, missionnaire infatigable
Sans frontière, sans limites
Je viens te dire adieu, toi que j'aimais
Je viens te remettre à Dieu, à jamais
Rejoins ces vaillantes sœurs que nous avons aimées.
Ces missionnaires aux cœurs ouverts dont tu a guidées
Toutes celles qui nous ont déjà quittées.*

*Tu es partie, nous ne te verrons plus o madre Mariagrazia
Ton rire, ton sourire seront souvenirs
Nos cœurs pleurent l'inconsolable douleur
En déposant ces gerbes de fleurs*

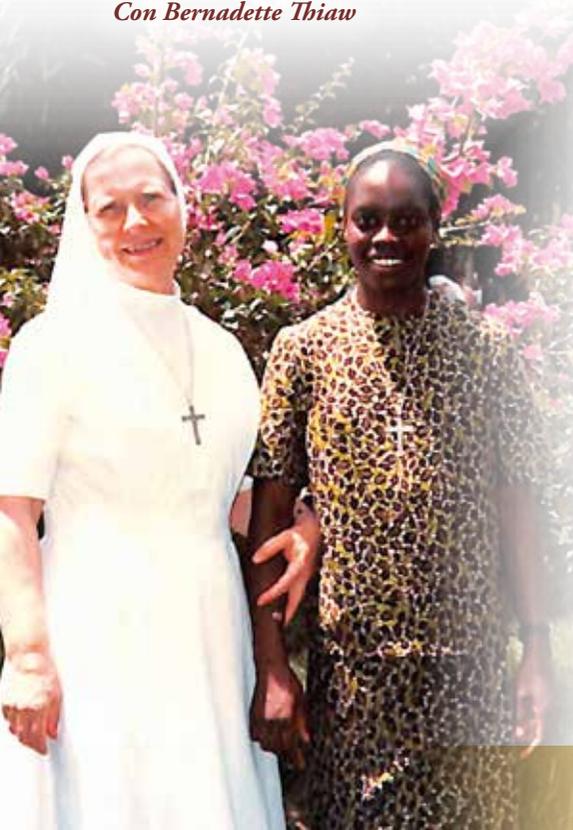
Con Bernadette Thiaw

*Désormais tu es partie femme du savoir, adieu
Nos yeux te chercheront dans les cieux
Pour toujours tu seras dans nos cœurs
Aide-nous à ce que la joie
et la communion demeurent*

*La vie a décidé de ton départ
Et nous devons te dire au revoir ma Mère
Nous t'avons aimé et te remetons à Dieu*

*Merci pour tout cet amour partagé
Merci pour tout l'amour en héritage
Ce chant nous te l'offrons en hommage
Adieu ...*

sœur Antoinette Martis



Questa canzone te la offriamo in omaggio

*Madre Maria Grazia,
donna valorosa ed esemplare,
missionaria infaticabile,
senza frontiere, senza limiti.
Addio, a te a cui ho voluto bene,
ti affido al Signore,
unita alle sorelle che abbiamo amato.
Le missionarie dal cuore aperto
che tu hai accompagnato,
tutte quelle che sono già partite.*

*Tu te ne sei andata
e noi non ti vedremo più madre Maria Grazia!
Il tuo sorriso resta un ricordo,
il cuore piange l'inconsolabile dolore
ponendo per te ghirlande di fiori.*

*Ormai sei partita, donna sapiente, addio.
I nostri occhi ti cercheranno nel cielo
per sempre tu resterai nel nostro cuore,
aiutaci affinché la comunione e la gioia regnino.*

*La vita ha deciso la tua partenza
e noi ti diciamo: Arrivederci Madre.
Ti abbiamo voluto bene e ti affidiamo al Signore.*

*Grazie per questo amore condiviso.
Grazie per tutto l'amore che ci lasci.
Questo canto noi te lo offriamo in omaggio.
Addio!*

suor Antoinette Martis



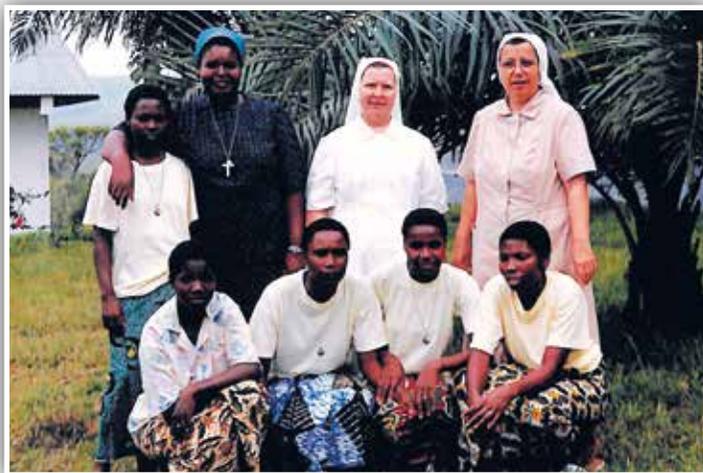
Madre Maria Grazia: "Una donna dell'ascolto"

Rendiamo grazie a Dio Onnipotente per la sua immensa bontà, e soprattutto per la vita data alla sua serva, madre Maria Grazia.

Io custodisco tanti ricordi di lei. Già quando ero postulante, mi diceva: "Bisogna avere buon senso". E ripeteva ogni volta: "Buon senso, buon senso". Da allora fino adesso, non ho mai dimenticato queste parole, che spesso risuonano in me e mi hanno aiutata tanto a essere responsabile.

Madre Maria Grazia era una donna dell'ascolto: sapeva ascoltare tutti senza distinzione. Nel suo modo di ascoltare, aveva anche un grande senso del discernimento. Aveva un grande amore per la Chiesa e la sua missione. Sapeva prendersi cura dei sacerdoti che venivano nelle nostre case. Per la cura della chiesa, lei non risparmiava niente. La Madre mi ha lasciato con il gusto della Parola di Dio: ci trasmetteva il gusto e la gioia di approfondire e meditare la Parola di Dio, luogo da cui attingeva le forze per servire Dio e i suoi fratelli e sorelle. Viveva la Parola di Dio, proprio come una lampada ai suoi passi. Madre Maria Grazia ha lasciato una buona testimonianza a Binza, Lonzo e Bibwa, comunità dove ha vissuto. Una cosa che mi ha colpito, quando ho mandato la notizia della sua morte ai nostri padri Sacramentini congolese che sono in Francia, è che hanno detto: "Serva buona e fedele, entra nella gioia del tuo Maestro". A te, madre Maria Grazia, grazie per tutto quello che hai fatto per noi, tue figlie Adoratrici africane. Pace eterna. Grazie "maman".

suor Angèle Maleka



*In piedi: Marie Therèse,
Louise Wumba,
madre Maria Grazia,
suor Natalina;
in ginocchio: Antoinette,
Annie, suor Alphonsine,
suor Angèle*

Ripensare a madre Maria Grazia

Non so che titolo dare a questa piccola condivisione! Ripensare a una persona è rivivere l'esperienza di vita condivisa o vissuta con lei. Parlare di una persona, soprattutto dopo la sua morte, è collocarla in un contesto molto limitato e definito.

Ecco quello che riconosco e ricordo di Madre Maria Grazia.

Mi accolse in Congregazione ricevendo i miei primi voti nel 1989 a Lonzo. Conservo ancora oggi il suo dono al nostro ingresso in noviziato: il libriccino "L'imitazione di Cristo".

Dopo i suoi due mandati come Madre generale a capo della Congregazione, ho avuto la possibilità di vivere con lei come superiora nella comunità del postulato (ex Makala) a Binza dove ho avuto modo di conoscerla un po'.

A quel tempo ero responsabile delle postulanti. Vivendo con lei, ho scoperto una sorella che ha saputo rispettare le responsabilità e i ruoli di tutte nella comunità, pur essendone la superiora. Prima di fare qualsiasi cosa con le postulanti, lo chiedeva a me... Non ho visto in lei una persona che si imponeva o imponeva; ma proponeva le sue idee per il buon funzionamento della comunità.

La sua vita ha testimoniato la sua vocazione nella cura e nella fedeltà mostrata nell'organizzazione della vita comunitaria, con la preghiera personale e comunitaria, secondo lo stile di vita delle Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento.

Ho visto in lei una suora che amava la Congregazione, il carisma, lo spirito e lo stile che caratterizzano l'identità delle Suore Adoratrici e che ha cercato di custodire con la sua sollecitudine a trasmettere le origini, raccontando con gioia e

Repenser à la madre Maria Grazia

Je ne sais quel titre donné à ce petit partage! Repenser à une personne, c'est revivre l'expérience de vie partagée ou vécue avec elle. Parler d'une personne surtout après sa mort ou à sa mort, c'est la situer dans un contexte bien limité et défini.

Ce que je reconnais et retiens de la madre Maria Grazia:

Elle m'a accueillie dans la congrégation en recevant mes premiers vœux en 1989 à Lonzo. Je garde encore jusqu'aujourd'hui son cadeau de notre entrée au noviciat: le petit livre «Imitation de Jésus Christ».

Après ses deux mandats de généralat à la tête de la Congrégation, j'ai eu la chance de vivre avec elle comme supérieure dans la communauté de postulat (l'Ex Makala) à Binza où j'ai pu connaître un peu sa personne, (1999-2021). A cette période j'étais responsable des postulantes. En vivant avec elle, j'ai découvert en elle une consœur qui savait respecter les responsabilités et les rôles de chacune dans la communauté bien qu'étant

supérieure de la communauté. Avant de faire quelque chose avec les postulantes, elle me demandait... Je ne voyais pas en elle quelqu'un qui s'impose ou impose, elle proposait ses idées pour la bonne marche de la communauté.

Sa vie témoignait de sa vocation dans le soin et la fidélité portés dans l'organisation de la vie communautaire, avec la prière personnelle et communautaire, selon le style de vie des Sœurs Adoratrices du Très Saint Sacrement.

On voyait en elle une religieuse qui aimait la congrégation, le charisme, l'esprit et le style qui caractérisent l'identité des Sœurs Adoratrices et qu'elle cherchait à sauvegarder par son souci de transmettre ses sources en racontant avec joie et conviction l'histoire des origines jusqu'à son expansion dans les missions. Ces histoires nous donnaient le désir de connaître plus à fond la congrégation. Voilà pourquoi à sa mort nous nous sommes écriées: «la Bibliothèque est partie!» Femme de grande culture, elle racontait certains faits de la mission au Congo plus qu'une congolaise. Son souci pour nous, premières Sœurs Adoratrices africaines, était que nous incarnions l'esprit et le style de vie des Sœurs Adoratrices selon l'esprit de la Vie Religieuse et du père Fondateur. Sur ce, que de fois elle ne cessait

convincione la storia dell'inizio dell'Istituto fino alla sua espansione nelle missioni.

Queste storie ci hanno acceso il desiderio di conoscere meglio la Congregazione. Per questo quando è morta abbiamo esclamato: "Se n'è andata Biblioteca!".

Donna di grande cultura, ha tramandato i fatti della missione in Congo più che una congolese. La sua preoccupazione per noi, le prime Suore Adoratrici africane, era che incarnassimo lo spirito e lo stile di vita delle Suore Adoratrici secondo lo spirito della Vita Religiosa e del Padre Fondatore.

Per questo quante volte continuava a ripeterci: "Ehi, attenzione, questa è la mentalità del mondo!". Spesso parlava usando solo la Parola di Dio, che meditava costantemente.

Nel mio rapporto con lei ho scoperto che era preoccupata di vedermi crescere nel senso di responsabilità; di fronte a una situazione complessa mi diceva: comportati come se fossi sola e dovessi decidere e agire usando il tuo buon senso. Per questo mi ha sempre spinto a dire la mia opinione prima di decidere in qualità di superiora.



Madre Maria Grazia con suor Marie, Albertine, suor Henriette



La nostra vita comunitaria e fraterna era tanto aperta ai bisogni dei più poveri, che non esitava ad aiutare.

Nonostante il suo carattere un po' severo ed esigente mostrava però grande affabilità e cordialità, che a volte sorprendevo coloro che avevano difficoltà ad avvicinarsi a lei.

Per tutto quello che ha fatto per la Congregazione, per le nostre diverse missioni e per ciascuna di noi, le diciamo grazie. Sia accolta nella misericordia del Signore e riceva la ricompensa promessa ai testimoni fedeli!

Riposa in pace, madre Maria Grazia, la missione delle Suore Adoratrici in Congo non ti dimenticherà mai!!!

sœur Marie Josée Nsuami Lelo

de nous répéter: «Eh, attention, ça c'est la mentalité du monde!»

Elle parlait souvent qu'avec l'appui de la parole de Dieu qu'elle méditait sans cesse.

Dans ma relation avec elle, j'ai découvert qu'elle avait le souci de me voir grandir dans le sens de responsabilité; devant une situation complexe, elle me disait: fais comme si tu étais seule et que tu devais décider et agir en usant ton bon sens. A cela, elle me poussait toujours à donner mon avis avant de se prononcer comme supérieure.

Notre vie communautaire et fraternelle était aussi ouverte aux besoins des plus pauvres qu'elle n'hésitait pas de venir en aide. Par son caractère un peu sévère et exigeant, elle témoignait d'affabilité et d'amabilité qui

parfois étonnait ceux qui avaient du mal de l'approcher.

Voilà un petit partage limité qui me fait repenser à l'expérience de vie vécue avec la madre Maria Grazia.

Pour tout ce qu'elle a été et fait pour la Congrégation, pour nos différentes missions et pour chacune de nous, nous lui disons merci; qu'elle soit accueillie dans la miséricorde du Seigneur et reçoive la récompense promise aux témoins fidèles!

Repose en paix, madre Maria Grazia, la mission des Sœurs Adoratrices au Congo ne t'oubliera jamais!!!

sœur Marie Josée Nsuami Lelo

«Il Signore ha dato,
il Signore ha tolto.
Sia benedetto
il nome del Signore!»!

(Gb 1.21)

«Le Seigneur a donné,
le Seigneur a repris.
Que le Nom
du Seigneur soit béni!»

(Jb 1.21)

En ce jour de l'annonce du décès de madre Maria Grazia Abeni, je rends grâce à Dieu, pour tout ce qu'elle a été pour notre Famille religieuse d'Adoratrices. Oui, elle fut pour nous une «mère». Elle a été connue comme une Femme Eucharistique, parce qu'elle avait un amour ardent de Jésus-Eucharistie et son appartenance à la Congrégation est un exemple à suivre. Elle était aussi une «femme de la Parole de Dieu», la source où la Madre puisait ses forces.

Comme missionnaire en Congo, elle voulait imprégner les valeurs chrétiennes et celles d'Adoratrices aux Sœurs Adoratrices Africaines. Ce que, personnellement, je retiens d'elle, quand j'étais encore novice, comme Déléguée, en visite ou en passage dans notre communauté, particuliè-

In questo giorno dell'annuncio della morte di Madre Maria Grazia Abeni, rendo grazie a Dio per tutto ciò che è stata per la nostra Famiglia religiosa delle Adoratrici. Sì, è stata una "madre" per noi.

Era conosciuta come Donna Eucaristica perché aveva un amore ardente per Gesù-Eucaristia e la sua appartenenza alla Congregazione è un esempio da seguire. Era "donna della Parola di Dio", che è la fonte da cui la Madre attingeva le sue forze.

Come missionaria in Congo, ha voluto trasmettere i valori cristiani e quelli dell'Istituto alle Suore Adoratrici africane.

Personalmente ricordo di lei che, quando ero ancora novizia e la Madre era in visita o di passaggio nella nostra comunità come Delegata, soprattutto durante le meditazioni, condivideva volentieri con noi la Parola di Dio, spiegandocela con passione e sicurezza.

Nel suo parlare usava sempre un'espressione che ci è diventata familiare: "Evitare la mentalità del mondo, per rivestirsi di Cristo". Perché, diceva, "Voi non siete del mondo". E quando noi novizie la vedevamo, ripetevamo affettuosamente: "Men-



talità del mondo, mentalità del mondo".

Madre Maria Grazia è stata una donna che ha saputo mantenere un rapporto bello con la sua famiglia d'origine, soprattutto con la sorella gemella: avevano un legame così stretto che anche la morte di una non è stata lontana da quella dell'altra.

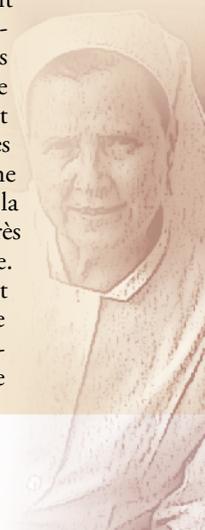
La sua gemella andava a trovarla in missione e lì si sentiva davvero parte della nostra famiglia.

Madre Maria Grazia era molto legata alla Vergine Maria, sua patrona, e con grande piacere ama-



rement pendant les méditations, elle s'élevait volontiers et partager avec nous la Parole de Dieu, nous l'expliquant avec passion et certitude. Toutefois, dans son discours, il ne manquait jamais cette expression qui nous est devenue familière: «Éviter la mentalité du monde», pour revêtir le Christ. Car, disait-elle à la suite de Saint Paul, vous n'êtes pas du monde. Et en la voyant, comme novices, nous répétions affectueusement: «mentalité du monde, mentalité du monde».

Madre Maria Grazia était aussi une femme qui savait entretenir des saines relations avec sa famille biologique, notamment avec sa jumelle, elles avaient tellement une complicité que même la mort de l'une n'est pas très espacée de celle de l'autre. Sa jumelle lui rendait visite dans son pays de mission et là elle se sentait vraiment membre de





notre famille.
Madre Maria Grazia avait un attachement remarquable à la Vierge Marie, sa patronne, c'est avec beaucoup de plaisir qu'elle aimait apprendre aux jeunes en formation ce chant marial de l'Immaculée Conception «Tota-pulchra». Exécuté ce chant, nous fait toutes penser à la madre Maria Grazia Une missionnaire digne de ce nom. Elle a appris la langue locale, *Lingala* et même les chants... A ses derniers moments, elle pouvait murmurer encore ce chant: «E Mama Maria, mbote...». Le jour de la commémoration du Baptême de madre Isabelle, à Santa Maria, lorsque nous exécutions ce chant, elle répondait: mbote. Que la Vierge Marie et notre Bien-aimé Fondateur, lui obtiennent la miséricorde de Dieu et la grâce d'adorer sans fin Celui qu'elle avait aimé, adoré, servi et voulait faire connaître. Et toi qui contemples déjà la félicité céleste, intercèdes pour cet Institut que tu as tant aimé et servi. A dieu, madre Maria Grazia et merci beaucoup pour tout. Paix éternelle à ton âme!
Kende, kendeekendemalamumamaee...

sœur Gertrude Mvondo



Madre Maria Grazia con suor Gertrude

va insegnare alle giovani in formazione il canto mariano dell'Immacolata "*Tota pulchra*". Ancora oggi, quando lo cantiamo, pensiamo a lei. Una missionaria degna di questo nome. Ha imparato la lingua locale, il Lingala, e anche i canti... Nei suoi ultimi istanti, riusciva ancora a sussurrare il canto: "*E Mama Maria, mbote...*". Il giorno della commemorazione del Battesimo di madre Isabella, a Santa Maria, quando cantavamo questa canzone, lei rispondeva: "*Mbote*". La Vergine Maria e il nostro amato Fondatore le ottengano la misericordia di Dio e la grazia di adorare senza fine Colui che ha amato, adorato, servito e voluto far conoscere. E lei, che già contempla la beatitudine celeste, interceda per questo Istituto che ha tanto amato e servito. A-Dio, madre Maria Grazia, e grazie di tutto. Pace eterna alla tua anima!

sœur Gertrude Mvondo

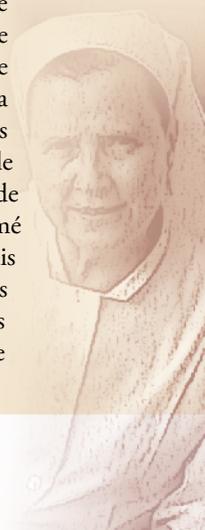
Ciao!

Madre Maria Grazia, Mbote, ciao!
Il tuo nome ci ricorda che dobbiamo comportarci con rettitudine, lasciando da parte la mentalità del mondo e trasformarci secondo le esigenze della Parola di Dio. La tua vita era imbevuta della Parola di Dio, tu eri quasi un'esegeta, perché penetravi e svisceravi le Scritture con passione, gioia e fedeltà. Quando eravamo ancora in formazione, ci hai aiutato a vivere la Lectio Divina. E quando programmavi la condivisione della Parola era



Mbote!

Madre Maria Grazia, Mbote!
Seulement ton nom nous rappelle que nous devons nous comporter avec rectitude tout en laissant la mentalité du monde et nous configurer aux exigences de la Parole de Dieu. Ta vie était imbibée de la Parole de Dieu, tu étais presque une exégète car tu pénétrais et décortiquais les Écritures avec passion et joie. Quand nous étions encore en formation, tu nous as aidé à comprendre la Lectio Divina. Quand tu programmais les partages bibliques on ne dormait presque pas pour essayer de bien lire et comprendre l'Évangile. Merci ma Mère pour cette formation spirituelle reçue de toi Figure emblématique de la présence des Adoratrices au Congo, tu as vécu le haut et le bas de ta terre de mission que tu as tant aimé et porté. Tu connaissais l'histoire du Congo plus que nous-mêmes. Tu as presque imposé le Style





Eucharistique féminin dans notre terre avec saint François Spinelli notre bien aimé Fondateur! Le Congo était ta deuxième Patrie car tu as même prononcé ton oui définitif en cette terre en cela tu avais scellé une alliance avec cette terre! Merci pour cette amour de la Mission que tu nous as transmis! Merci pour tout ce que vous avez fait pour nous. Reposez-vous dans la joie car les graines que vous avez semé en nous porte déjà des fruits et portera encore beaucoup de fruits comme dit l'Évangile car nous sommes la référence de la spiritualité Eucharistique au Congo et nous essayons malgré nos faiblesses à porter très haut la couleur du drapeau des Adoratrices là où nous sommes. Merci Ma mère, Kende malamamu. Bisso bana ba yo toleli yo na losambo. Toko bosana yo ata mokolo moko te.

seur Nelly Kinitu



difficile “sonnecchiare”, perché volevamo essere sicure di leggere e capire bene il vangelo! Grazie Madre per la formazione spirituale che ci hai dato! Sei stata una figura emblematica delle Adoratrici in Congo; hai vissuto gli alti e bassi della terra della tua missione, che hai tanto amato. Conoscevi la storia del Congo più di noi. Ci hai insegnato lo stile eucaristico al femminile nella nostra terra con padre Francesco Spinelli.

Il Congo è stato la tua seconda Patria, perché hai emesso i tuoi voti perpetui in questa terra; allora hai sigillato la tua alleanza con la terra del Congo! Grazie per l'amore alla missione che ci hai trasmesso!

Grazie per tutto quello che hai fatto per noi. Riposa in pace nella gioia, perché il seme gettato in noi porta già i suoi frutti e ne porterà molti ancora, come dice il vangelo. Continueremo, malgrado i nostri limiti, a seguire il tuo esempio di donna amante dell'Eucaristia e della Parola e a tenere alta la nostra bandiera di Adoratrici!

Merci mingi Madre, kende malamamu. Bisso bana ba yo toleli yo na losambo. Toko bosana yo ata moko te!

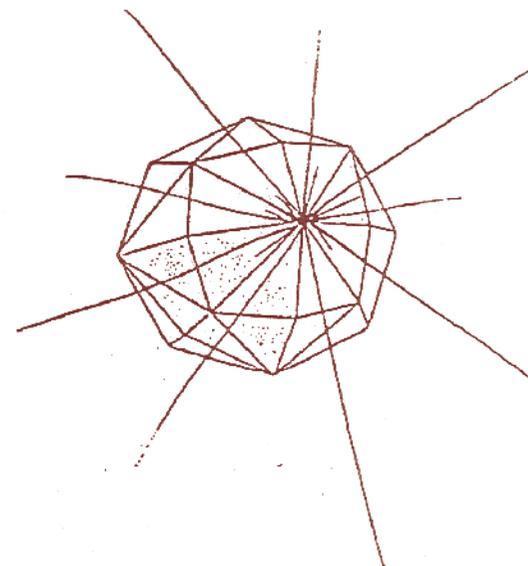
Grazie mille, Madre, vai in pace. Noi, tue figlie, con le lacrime agli occhi, ti ricordiamo nella preghiera. Non ti dimenticheremo mai!

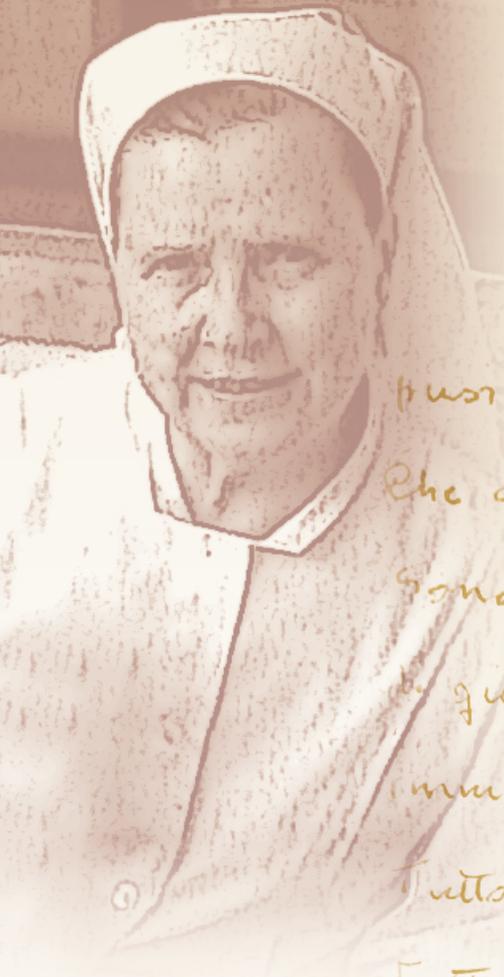
suor Nelly Kinitu

Di voi tutte, carissime sorelle, molte delle quali ancora non conosco, un saluto affettuoso con un abbraccio particolare alle sorelle missionarie e di Santa Maria.

Vostro aff. me Madre

Sr. Maria Grazia





Just venire in braccio a me -
Che dire ora?

Sono pieno di consolazione,
di gioia, senza merito nè aver
immaginato nè pensato tale dono
Tutto è dono, Tutto è grazia
Tutto misericordia.

Per questa tua ininterrotta
continua misericordia Signore
ho fiducia di continuare con tuo
aiuto di giungere all'incontro
finale con te con amore sempre
crescente -